

Francesca Anichini*

* (Università di Pisa) (francesca.anichini@unipi.it)..

OGNI GIOVEDÌ. LETTURA ARCHEOLOGICA COMPARTECIPATA DELLA MATERIALITÀ DOMESTICA FEMMINILE DURANTE IL PRIMO LOCKDOWN ITALIANO

LINK AL DATASET: 10.13131/UNIFI/QKNW-F872

Abstract: In the spring of 2020, Italy was among the first countries to experience home confinement as a public health measure to contain the Covid-19 epidemic. This measure significantly impacted women's lives and their relationships with space and daily materiality. This contribution recounts the experience of a participatory archaeological observation project conducted during those weeks of collective 'anthropause,' exploring the relationship with a community, both virtual and real, united by the shared experience of home isolation and gender identity. The article describes the context, methods, and data collected through an unprecedented experiment in reading contemporary domestic materiality conducted remotely, without the possibility of direct physical contact with the investigation's traces, objects, and subjects. The case study presents the work on the extensive data collected between March and July 2020, involving a focus group of Italian women, diverse in age, geographical origin, and

profession. In particular, the article outlines the methodological solutions implemented to ontologically manage the large amount of collected data, including creating a dedicated ontology and mapping with existing thesauri. It also provides some interpretative examples of the main elements analysed and the relationships between intimate information and material aspects. Within this context, the article concludes with reflections on the broader methodological theme of conducting archaeology of the present, ranging from considerations related to the abundance of traces and constant immersion in them to the transformation of space and objects in their material and symbolic definition to the determination and impact of temporal references during short and medium-term spans in the interpretative phase.

Keywords: Keywords: Archeologia del presente; Archeologia contemporanea; Covid-19; materialità domestica

Il 9 marzo 2020, il premier italiano Giuseppe Conte annuncia che l'Italia due giorni dopo entrerà in 'lockdown'. Le persone ricercano il significato del termine inglese, fino a quel momento sconosciuto. Le norme annunciate e descritte nel

* I dati raccolti sono pubblicati come open data nel dataset collegato a questo articolo.

primo di una lunga lista di provvedimenti di legge di interesse nazionale, che si susseguiranno per tutto il 2020 e il 2021, riguardano la chiusura delle scuole, delle università, degli uffici pubblici, degli esercizi commerciali non definiti essenziali alla sopravvivenza, il confinamento dei cittadini all'interno delle loro case, l'isolamento e il blocco di ogni contatto sociale al di fuori della propria bolla familiare. Il Dpcm del 9 marzo vieta, a partire dall'11 marzo, qualunque forma di assembramento pubblico o privato, istituisce di fatto il coprifuoco serale e ferma il paese. Chiudono i bar, i ristoranti, i negozi, le palestre, i musei, i cinema, le biblioteche, i teatri, le discoteche, i centri sportivi, le piscine, i centri benessere, quelli termali, ricreativi e sociali; si bloccano concorsi ed esami, fatta eccezione per medici, infermieri e operatori della protezione civile ai quali viene revocata la possibilità di chiedere permessi o esoneri; è possibile spostarsi per motivi di lavoro, salute o per fare la spesa, solo se muniti di autocertificazione.

Partito dalla zona di Wuhan in Cina alla fine del 2019, con un salto di specie causato dall'eccessiva prossimità tra animale e umano¹, il Coronavirus viene riconosciuto dall'Oms come emergenza sanitaria internazionale solo il 30 gennaio 2020. L'Italia, primo paese in Europa, blocca i voli da e per la Cina. L'11 febbraio il virus prende un nome, Covid-19: *Co* e *vi* per indicare la famiglia dei coronavirus, *d* per indicare la malattia (*disease* in inglese) e infine 19 per indicare l'anno della scoperta. Alla fine di febbraio, nel mondo, oltre alla Cina, i contagi appaiono elevati in Italia, Iran e Sud Corea, ma molti altri paesi europei cominciano a registrare diversi casi.

Le prime azioni di contenimento dell'epidemia in Italia vengono approntate il 23 febbraio, due giorni dopo la scoperta del 'paziente 1' nel paese di Codogno (LO), con l'istituzione di una 'zona rossa' che pone in quarantena circa 50.000 persone. Nell'ultima settimana di febbraio l'epidemia sembra avanzare senza sosta e le notizie riportano una situazione drammatica negli ospedali lombardi, ormai vicini al collasso, dove ricoveri e decessi aumentano esponenzialmente di giorno in giorno. Il 7 marzo la regione Lombardia appare chiaramente come l'epicentro epidemico, con oltre 3.400 casi sui 5.000 già scoperti in Italia. L'8 marzo viene emanato un Dpcm (n.59/08-03-2020)² che mette in lockdown la Lombardia e quattordici province, tra Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte, Marche, con il coinvolgimento di 16,7 milioni di cittadini. La notte fra il 7 e l'8 marzo, le stazioni ferroviarie, soprattutto quelle milanesi, vengono prese d'assalto. Le persone temono di rimanere bloccate dentro i confini regionali e si riversano sui treni per raggiungere le case di villeggiatura o, per molti pendolari, tornare nei luoghi di residenza. Il virus si diffonde lungo la penisola.

L'11 marzo l'Italia si ferma, per la prima volta nella sua storia. Il motto che sintetizza il confinamento domiciliare è l'hashtag #iorestoacasa. Lo stesso giorno

¹ Per un'analisi delle pratiche di interazione umana in stretta prossimità con gli animali selvatici come una delle maggiori cause delle epidemie virali: Johnson et al., 2015. Su come tali prossimità possano essere ricondotte al cambiamento climatico, al degrado ambientale e alla deregolamentazione dello sviluppo capitalistico: Olivero et al., 2020; Sehgal, 2010.

² <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/08/20A01522/sg> (ultima consultazione: 05/10/2022).

l'Oms dichiara lo stato di pandemia. Le notizie e le immagini che riempiono la rete e i media mostrano strade e autostrade deserte, piazze vuote, saracinesche abbassate; ritraggono soprattutto il personale sanitario stremato con tute, guanti, maschere e occhiali, le code delle ambulanze di fronte ai pronto soccorso raccontano di continui decessi. News e fake news si susseguono senza sosta, tanto che proprio l'Oms conia il termine 'infodemia', per indicare il sovraccarico di continui aggiornamenti e notizie non sempre verificate e veritiere. L'atmosfera è di paura e allo stesso tempo surreale. Fanno la loro comparsa mascherine chirurgiche, guanti monouso, gel disinfettante. Nel giro di pochi giorni questi generi vanno a ruba, non ci sono scorte, nemmeno per gli ospedali, per le case di cura e di riposo, per le forze dell'ordine, i vigili del fuoco. Si inizia a utilizzare termini come 'economia di guerra'; i prezzi di Amuchina e mascherine impazzano su internet; molte persone (soprattutto donne) iniziano ad autoprodurre mascherine con TNT ed elastici, con strati di cotone e carta da forno come filtro; in rete appaiono i tutorial per realizzare Dpi casalinghi.

Il Dpcm del 9 marzo prevedeva il lockdown fino al 3 aprile, ma dopo pochi giorni appare chiaro che la situazione non si risolverà in poche settimane. Il 13 marzo l'Oms dichiara l'Europa epicentro della pandemia; il 17 vi sono casi confermati e almeno un morto in tutti i paesi dell'Unione (Henley, 2020).

Il 22 marzo un altro Dpcm fissa ancora nuovi limiti: vengono chiuse anche le attività produttive non essenziali o strategiche. Restano aperti solo alimentari, farmacie, negozi di generi di prima necessità. Nessuno può spostarsi da un comune all'altro se non per comprovate necessità. I numeri registrano quasi mille vittime al giorno. Il primo aprile il lockdown viene prorogato fino al 13 aprile e il 10 aprile ancora fino al 3 maggio. I livelli di contagio si innalzano in tutto il mondo e molti stati sperimentano il confinamento domiciliare. Ecco che quel mondo veloce e accelerato, incredibilmente, sembra fermarsi. In molti paesi si attiva il lavoro da casa, il cosiddetto 'smart working'; i maggiori produttori di software e gestori della rete incrementano le loro piattaforme per rendere operative, a distanza e su scala globale, istituzioni e aziende. Fioriscono numerose applicazioni per favorire il mantenimento della forma fisica pur stando in casa; tutto il mercato online registra un'impennata e le uniche persone che girano per strada sono i corrieri che consegnano migliaia di pacchi.

In questo periodo molte persone sperimentano la separazione forzata dai propri cari, l'impossibilità di raggiungerli perché residenti in regioni o comuni differenti; i pazienti ospedalizzati restano isolati nei 'reparti Covid', nati dalla riconversione estemporanea di altri reparti e nelle terapie intensive, che non riescono a soddisfare le richieste di posti letto e respiratori. Tutto il comparto sanitario subisce un impatto fortissimo, evidenziando le sue fragilità strutturali; medici e infermieri diventano gli eroi della nazione che resiste all'urto, mentre le case di riposo si trasformano, in molti casi, nelle pietre dello scandalo della malagestione e della privatizzazione di tutti i servizi sanitari ausiliari.

Contemporaneamente, la scuola italiana (che terminerà l'anno scolastico senza riprendere le attività in presenza) sperimenta la Didattica A Distanza (DAD) e si scopre, improvvisamente, digitale e impreparata.



fig. 1. Manifestazioni materiali rivolte verso l'esterno che rimandano a un'idea di speranza nel superamento del momento di crisi. Prevalgono il simbolo dell'arcobaleno e il tricolore della bandiera italiana (Marzo 2020. Foto: F. Anichini, L. Mazzella).

I media continuano a fornire e commentare quotidianamente gli indici e i dati del contagio che descrivono un fenomeno epocale³. Sullo sfondo le città svuotate, le immagini delle più famose mete turistiche che sembrano immobili e silenziose; del 27 marzo è l'immagine, quasi cinematografica, di una deserta Piazza San Pietro sferzata dalla pioggia e attraversata dal solo papa Francesco che prega perché la pandemia abbia fine.

Quello che accade nella primavera del 2020 è il sovvertimento di qualunque ritmo progresso. Il virus rallenta e silenzia tutto. Blocca la produzione, cambia i consumi,

³ Per i dati su scala mondiale, la Johns Hopkins University attiva, fin da subito, un monitoraggio quotidiano che dà conto del numero dei contagi e di quello dei morti (<https://coronavirus.jhu.edu/map.html>) (ultima consultazione 05/10/2022).

stravolge gli equilibri lavorativi, familiari, sociali. I normali rapporti tra le persone, fatti di contatti, suoni, interazioni, vengono quasi annullati per mesi; così come si trasformano le relazioni con lo spazio (domestico e non), con il cibo, con il lavoro, con il divertimento, con i bisogni. Contestualmente, la natura sembra approfittare di questo rallentamento inaspettato e si riappropria di quell'ambiente che gli è stato espropriato. Piante e animali, privati dell'invasiva presenza umana, riconquistano angoli di città; diventano virali i video di cerbiatti, daini, cinghiali che girano per le strade vuote o arrivano sulle spiagge senza turisti. Il silenzio dell'assenza delle automobili diventa un elemento connotativo. Il primo lockdown italiano del 2020 verrà ricordato anche per l'iniziale tentativo popolare di esorcizzare il senso di disperazione e paura attraverso la condivisione di slogan scritti su striscioni appesi ai balconi ('Andrà tutto bene') e canzoni cantate comunitariamente (fig. 1)⁴.

Verso la metà di aprile i numeri cominciano a migliorare. Il 14 aprile iniziano le prime riaperture: librerie, cartolerie e negozi di abbigliamento per bambini possono tornare operativi.

Il 4 maggio finisce il lockdown e inizia la cosiddetta Fase 2. Progressivamente ripartono diverse attività produttive e, dal 18 maggio, cade l'obbligo di presentare l'autocertificazione per spostarsi all'interno della propria regione. Riaprono i negozi, i bar, i ristoranti e i luoghi di culto. Permangono come obbligo il rispetto del distanziamento sociale, il divieto di assembramento, l'utilizzo della mascherina nei luoghi chiusi.

L'11 giugno scatta la Fase 3 che durerà fino al 14 luglio. Il numero dei contagi è nettamente in calo, il sistema sanitario regge, ma l'impatto economico del lockdown è stato devastante, soprattutto per piccole imprese e professionisti. Nella Fase 3 riapre quasi tutto: dai centri benessere alle sale bingo, dai cinema agli sport professionistici. Gli italiani tornano a uscire, dopo un tempo che, per molti, è apparso infinito.

1. Il progetto e il gruppo

Il progetto Ogni Giovedì nasce in modo spontaneo, crescendo e mutando all'interno del contesto appena descritto, con una raccolta dati iniziata giovedì 12 marzo 2020 e conclusa nel mese di luglio dello stesso anno, in coincidenza con il termine di quella che fu definita la Fase 3.

È a chiusura della conferenza stampa del 9 marzo che prendiamo coscienza che stiamo vivendo un evento che sarà storicizzato di lì a poco e che è necessario documentarne più aspetti possibili. Con la collega Claudia Sciuto cominciamo a riflettere su quanto le restrizioni imposte dal lockdown avrebbero pesantemente intaccato la vita delle donne, soprattutto a seguito della chiusura delle scuole e dell'improvvisa presenza dei figli a casa durante i consueti orari lavorativi. In maniera estemporanea

⁴ Le immagini pubblicate in questo contributo sono state, in gran parte, inviate dalle partecipanti al progetto via Whatsapp. In alcuni casi, dunque, la risoluzione o la qualità possono apparire leggermente compromesse. Tuttavia, ho preferito utilizzare le fonti originali senza procedere ad alcun intervento di artificiosa ottimizzazione.

decidiamo di coinvolgere conoscenti, colleghe e amiche per costituire un focus group all'interno del quale sia possibile monitorare, archeologicamente, le tre settimane di confinamento domestico che si prospettano dinnanzi a noi. Immaginiamo di poter effettuare un'osservazione partecipata, all'interno di un gruppo di trenta donne, che abbia come tema il rapporto con lo spazio e con la materia. Mandiamo messaggi, facciamo telefonate, cercando di costruire un gruppo eterogeneo per età, professione e distribuzione geografica; immediatamente scopriamo che l'idea affascina e coinvolge le partecipanti tanto da chiederci di poter divulgare a loro volta l'iniziativa tra parenti e amiche. Nel giro di pochi giorni le donne coinvolte sono 132. L'unicità del momento e la sensazione di necessaria condivisione che sembra attirare le persone, ci fa desistere dal mettere un freno alla partecipazione. Il gruppo, così come il progetto, si rimodulerà nel corso del tempo. Nessuna di noi avrebbe potuto immaginare che il confinamento italiano, previsto per quindici giorni, si sarebbe protratto per mesi. Dopo le prime settimane, il numero delle partecipanti si riduce progressivamente consolidandosi su 74 donne attive per 16 settimane.

La comunità partecipante al progetto non rappresenta un campione di tipo statistico, bensì un gruppo costruitosi occasionalmente, su base volontaria, che comunque ha una rappresentatività geografica distribuita su 11 regioni italiane: il 12% dal Sud Italia e dalle isole, il 53% dal centro e il 35% dal Nord. L'età delle donne va dai 23 ai 72 anni; più della metà (44) sono comprese nella fascia tra 31 e 50 anni. Numerose sono le professioni rappresentate con una prevalenza di lavoratrici dipendenti, sia nel comparto pubblico, sia in quello privato (55%); il 19% sono lavoratrici autonome, il 10% pensionate, l'8% studentesse universitarie, il 4% hanno rapporti di lavoro occasionale o sono disoccupate. Il 53% delle donne ha un titolo di studio universitario, il 17% uno post-laurea e il 30% un diploma di scuola superiore. Il 53% ha figli di età variabile tra gli zero e i 50 anni; il 65% vive con il/la partner.

L'obiettivo iniziale di Ogni Giovedì era quello di documentare come le misure di contenimento dell'epidemia andassero a incidere nel rapporto quotidiano con gli oggetti e nella relazione con la spazialità domestica. Quali meccanismi potessero essere letti nel rapporto con la materia, come elemento di impegno, conforto, distrazione, affezione. Oltre a rispondere al bisogno di documentare un momento storico durante la sua stessa evoluzione, l'idea era anche quella di capire come l'archeologia poteva approcciarsi a questo tipo di evento, con quali modalità e attraverso quali strumenti. Un obiettivo, quindi, con una forte impronta metodologica.

Vista l'evoluzione degli avvenimenti, la scelta di coinvolgere un gruppo di sole donne può oggi essere letta criticamente. La comune identità di genere tra le partecipanti e noi ricercatrici, una certa comunione di linguaggio, hanno sicuramente facilitato l'instaurazione di un rapporto fiduciario che ha permesso di entrare in meccanismi di confidenza tali da promuovere la condivisione di esperienze ed emozioni e, successivamente, agevolare l'analisi dei dati potendo, spesso, mettere a confronto pratiche tra loro molto simili. La filiazione delle partecipanti per un periodo così lungo, e ben distante dall'impegno inizialmente richiesto di poche settimane, ha potuto inoltre contare su una sorta di solidarietà femminile costituitasi intorno alla comunità di cui ogni donna si sentiva parte. Di contro, il coinvolgimento paritario di uomini e donne in questo tipo di esperienza avrebbe potuto fornire altri interessanti spunti di

lavoro, potendo confrontare esperienze e reazioni diverse anche e non solo per genere (Hennekam & Shymko, 2020). Tengo a precisare che, benché si sia tenuto conto del gruppo che li ha prodotti, sui dati non è stata condotta una specifica analisi di genere; l'ambizione del progetto, infatti, non è mai stata quella di investigare approfonditamente la complessità della condizione femminile sulla quale, per altro, esiste una lunga storia di studi, sia in campo antropologico, sia archeologico (a solo titolo di esempio: Balzano, 2019; Haraway, 2020; Harris, 2016; McAttackney, 2018; Sikka, 2021). Allo stesso tempo, i dati raccolti non sono stati utilizzati per tracciare rilevazioni in merito all'impatto causato dalla pandemia sulle variazioni di alcune produzioni materiali, né per analizzare le ricadute ambientali dovute all'adozione di determinati comportamenti, o le trasformazioni del paesaggio durante la pandemia, come è stato invece fatto in altri contesti (Angelo et al., 2021; Ashraf & Mol, 2020; Camp et al., 2020; Gould, 2020; Green & Swanepoel, 2021; Holtorf, 2020b; Magnani et al., 2021; Searle et al., 2021). Data la sua tempistica, Ogni Giovedì rappresenta uno dei primi progetti di archeologia contemporanea dedicato alla documentazione delle tracce materiali legate al confinamento domiciliare durante l'epidemia di Covid-19. Durante il 2020, sono state poi diverse le iniziative archeologiche promosse da istituzioni o singoli ricercatori che hanno collezionato dati di questo tipo⁵.

2. Lavorare con gentilezza. Metodi

In quei giorni, il senso di compartecipazione a una vicenda tanto straordinaria poneva i presupposti per costruire una serie di meccanismi comunitari di condivisione dell'esperienza. Questo totale coinvolgimento, ci poneva nella condizione di cercare di entrare con delicatezza nella vita delle persone. Il rapporto instaurato con le partecipanti al progetto diventa, fin da subito, di comunione; per quanto le une non conoscessero le altre, la nostra intermediazione – veicolata attraverso messaggi via chat o email – rendeva ciascuna donna partecipe di un gruppo virtuale, ma reale, che si sentiva accumulato per genere e per ciò che singolarmente stava vivendo. Nel tempo decelerato nel quale il progetto ha preso forma, dove abitudini e orari sembravano essere stati improvvisamente stravolti (anche definito “antropopausa”: Searle et al., 2021), ricoprire il ruolo di collettore, oltre che di dati, anche di testimonianze e stati d'animo, è stata un'esperienza entusiasmante e formativa. Il trovarsi immersi in una

⁵ Tra i progetti di crowdsourcing emergono quelli promossi da musei e associazioni britanniche tra cui: Leave Home Stay: <http://www.leavehomestay.com/>; Stay Home collecting project del Museum of the Home di Londra: <https://www.museumofthehome.org.uk/explore/stay-home-collecting-project/>; @Viral_Archive guidato da Benjamin Gearey, Matthew Pope, Orla Peach e Rosie Everett: https://twitter.com/Viral_Archive; Museum for London: Collecting COVID del MOLA: <https://www.museumoflondon.org.uk/discover/museum-for-london-collecting-covid/>; Picturing Lockdown Collection sponsorizzato da Historic England: <https://historicengland.org.uk/images-books/archive/collections/photographs/picturing-lockdown/>; Lockdown Lore Collection Project dell'University of Aberdeen: <https://www.abdn.ac.uk/elphinstone/public-engagement/LockdownLore.php#Handcrafted%20Responses>. Fra gli altri, #CollectingCorona realizzato dal National Museum of Berlin: <https://blog.smb.museum/collectingcorona-ein-sammlungsaufbruch-des-museums-europaeischer-kulturen/> (ultimo accesso alle risorse elencate 09/10/2022).

ricerca che, necessariamente, deve rimodularsi a seconda degli eventi imprevedibili di cui vuole farsi testimone, ha voluto dire riflettere su molti aspetti della contemporaneità e dell'archeologia del tempo presente. Ha significato interrogarsi sull'efficacia dei metodi e degli strumenti, smontare e analizzare alcune certezze, confrontarsi con tutto ciò che comporta il dover lavorare con persone e memorie viventi, rispettandone la privacy e le esigenze individuali, a volte in conflitto con gli obiettivi stessi della ricerca. Porsi, quindi, anche nello spazio dell'etica dell'agire, dove è necessario ridiscutere alcuni strumenti e dove, spesso, bisogna muoversi con cautela e gentilezza.

2.1 La scheda di rilevazione

Il lavoro è stato impostato attingendo all'esperienza etnografica e strutturando una sorta di osservazione partecipata, a distanza. A ogni donna è stato chiesto di compilare, ogni giovedì, un form da noi predisposto e inviato a ciascuna all'inizio del progetto, e di rimandarlo entro la settimana successiva. La compilazione è stata lasciata libera, se non per alcune indicazioni di base. Molte donne hanno scelto di stampare e riempire manualmente il form, questo ha comportato la trascrizione e digitalizzazione della maggior parte dei contenuti ricevuti.

Il form si compone di cinque sezioni:

- 1) La prima sezione traccia le attività e le relazioni spaziali: attraverso la compilazione di una semplice tabella, è richiesto di elencare ogni attività svolta durante la giornata, dandone una breve definizione o descrizione, inserendo l'ora di inizio e quella di fine, specificando l'eventuale luogo di partenza, quello di arrivo e il mezzo utilizzato per lo spostamento (tab. 1).
- 2) La seconda sezione cerca di inquadrare lo stato d'animo della partecipante durante la giornata. Viene chiesto di barrare uno o più aggettivi all'interno di una lista precompilata. La sezione viene aggiornata con nuovi termini dopo il 2 aprile, in conseguenza delle disposizioni ancora più stringenti previste nel Dpcm dal 22 marzo e della proroga del lockdown fino al 13 aprile, annunciata il 1° aprile (tab. 2).
- 3) La domanda 'Con quante persone hai parlato oggi?' introduce la terza parte dedicata ai rapporti interpersonali. Immaginiamo, infatti, che la presenza o l'assenza di rapporti intercorsi con altre persone possa avere ripercussioni anche sulle relazioni materiali. Chiediamo quindi di indicare, oltre al numero, anche il ruolo che queste persone hanno nelle loro vite. Anche questa sezione della scheda viene aggiornata il 2 aprile, dopo esserci rese conto che la pandemia ha trasformato in virtuali la maggior parte dei rapporti e che è necessario distinguere gli incontri fatti di persona da quelli telefonici e in video.
- 4) La quarta parte riguarda gli oggetti. 'Quali oggetti hanno accompagnato la tua giornata?' Qui l'indicazione è quella di elencare gli oggetti che sono stati significativi e/o presenti nella giornata, con l'invito a inviare qualche fotografia che li ritragga. Tra le due tipologie è sicuramente quella del "significativo" a prendere il sopravvento. In nessun caso, infatti, è stata inviata una lista esaustiva della totalità degli oggetti utilizzati o presenti negli ambienti vissuti durante quel giovedì.
- 5) L'ultima sezione prevede due campi a testo libero dove 'Raccontare qualcosa di più della tua giornata' e 'Raccontare la storia degli oggetti che hai usato'. La compilazione

Livello IV		Livello III		Livello II		Livello I	
Strumenti e attrezzature per la comunicazione	886	Strumenti e attrezzature per processare dati	702	Devices per processamento dati	702	Computer	356
						Telefono	316
						Tablet	30
		Attrezzatura e strumenti per le telecomunicazioni	129	Apparecchi per la telecomunicazione	129	Televisione	91
				Radio	38		
		Attrezzatura e strumenti per la comunicazione scritta	35	Accessori per la scrittura	35	Penna	35
		Strumenti e attrezzature per il suono	20	Devices per riproduzione del suono	20	Cuffie	20
Oggetti per la comunicazione	282	Oggetti per documentare	230	Libri	162	Libro	162
				Documenti didattici	45	Quaderno	45
				Documenti grafici	18	Fotografia	18
		Oggetti per la comunicazione verbale e visiva	57	Documenti	57	Agenda	57
Strumenti e attrezzature per la scienza e la tecnologia	142	Strumenti medici e psicologici	104	Accessori medici	104	Mascherina	104
		Attrezzi e strumenti per la manutenzione	38	Attrezzi per le Pulizie	38	Prodotti pulizia casa	38
Oggetti per il trasporto e la distribuzione	70	Mezzi di trasporto terrestri	70	Veicoli a motore	40	Automobile	40
				Veicoli a trazione umana	30	Bicicletta	30
Materiali vari	48	Materiali	48	Agenti di controllo biologico	48	Disinfettante	48
Oggetti personali	34	Abbigliamento	34	Accessori abbigliamento	34	Guanti monouso	34
Oggetti ricreativi	29	Attrezzatura sportiva	29	Attrezzatura sportiva (sottocategoria)	29	Tappetino	29
Strumenti e attrezzature	29	Strumenti e attrezzature per la preparazione del cibo	29	Contenitori per cucinare	29	Utensili da cucina	29
Aspetti generali	28	Organismi viventi	28	Vegetazione	28	Pianta	28

tab. 1. Esempio di una delle schede di attività compilate.

Come definiresti il tuo stato d'animo oggi?				
Stanca	Fiduciosa	Frustrata	Amata	Sorpresa
Impegnata	Curiosa	Rilassata	Annoziata	Preoccupata
Stressata	Felice	Serena	Depressa	Triste
Eccitata	Arrabbiata	Nervosa	Irritabile	Disorientata
Confusa	Impaurita	Altro (specificare)		

tab. 2. In grigio chiaro le voci originarie e in grigio scuro quelle inserite ad aprile.

è indicata come opzionale. Contro ogni nostra previsione, molte donne hanno inserito qui i loro racconti, costruendo nel tempo dei veri e propri diari. Alcune hanno riportato fedelmente le loro attività quotidiane arricchendole di particolari, altre hanno descritto gli stati d'animo e le sensazioni collegate alle vicende vissute, altre hanno associato le descrizioni degli oggetti elencati ad aneddoti e memorie.

2.2 Raccolta e sistematizzazione dei dati

La raccolta e la gestione dei dati si è dimostrata più complessa di quanto previsto, dato l'elevato numero di partecipanti e il prolungarsi della durata del monitoraggio⁶. A ogni donna è stato attribuito un identificativo numerico univoco (ID), al quale è stato associato un archivio dei materiali inviati, organizzato per data. Tutti i dati sono stati trascritti e archiviati in quattro fogli di calcolo, uno per ciascuna sezione della scheda di rilevazione, per un totale di 10.861 record. Tutte le parti descrittive sono state archiviate, nella forma originale e in quella digitalizzata, associate all'ID e alla data di compilazione. Le fotografie degli oggetti sono state archiviate utilizzando sempre l'associazione ID+data.

Fin dalle prime settimane, è apparso evidente come la grande mole e l'eterogeneità dei dati richiedessero una sistematizzazione secondo standard che ne consentissero l'interrogabilità. I campi di più difficile gestione sono risultati essere quelli legati alle Attività quotidiane e agli Oggetti. In entrambi i casi, si presentavano due ordini di problemi: da una parte avevamo sia delle liste sintetiche, sia dei testi a carattere descrittivo dai quali estrapolare il tipo di attività o di oggetto; dall'altra, ovviamente, non era stato adottato un vocabolario condiviso, per cui alla stessa tipologia di attività od oggetto corrispondevano molti termini differenti (ad esempio, l'attività 'pulire la casa' viene indicata contemporaneamente come: preparo acqua e candeggina per disinfettare; pulisco maniglie, finestre, porte e bagni; pulisco la cucina; pulizia casa; pulizia veloce del bagno; spolvero e passo lo straccio; passo l'aspirapolvere; lavori di casa; lavori domestici; faccende domestiche; lavare i pavimenti; lavare la casa; pulire i vetri; eccetera).

Ugualmente per gli oggetti; ad esempio, per indicare un libro troviamo: libro; romanzo; testo; volume; libro di scuola; libro di studio; libro per studiare; testo didattico; libri; vecchio libro; librino; libretto; libricino; ecc... solo per elencarne alcuni.

La necessità era quella di avere termini univoci che potessero essere comparati nelle analisi e voci che consentissero l'interoperabilità con altri sistemi, in modo da rendere i dati accessibili anche per altre finalità di ricerca.

Nel caso delle attività, il primo passaggio è stato quello di estrarre delle voci identificative dai testi descrittivi; tutte le attività ottenute sono state analizzate puntualmente e accorpate per similitudine, creando una voce rappresentativa che potesse sintetizzare e sostituire l'intenzione espressa nella scheda originaria, come nel caso di 'pulire la casa' per tutte le varianti sopra riportate. Per ciascuna dicitura è

⁶ Hanno partecipato al lavoro di processamento dei dati alcune studentesse tirocinanti presso il Laboratorio MAPPA dell'Università di Pisa. Si ringraziano in particolare per la passione e l'impegno dedicati al progetto: Federica Visciglio e Chiara Giovannetti.

Partecipante ID87				Giovedì 12/03/2020	
Attività	Ora inizio	Ora fine	Luogo di partenza	Luogo di arrivo	Mezzo di trasporto
Uscita con cane e bambino, vado a comprare pane e pesce, per tutto il resto faccio spesa online	09:00	09:30	Casa	Casa	Nessuno
Pulizie di casa, spazzare il giardino, tagliare il prato, lavare la macchina, ecc.	09:30	11:30	Casa	Casa	Nessuno
Cucino torta per la merenda e preparo il pranzo insieme a mio figlio	11:30	12:30	Casa	Casa	Nessuno
Dopo mangiato guardo un po' di Tv con mio figlio (cartoni!)	13:30	14:00	Casa	Casa	Nessuno
Metto a letto mio figlio e mi leggo un libro, stiro e guardo un film, ordino spesa online	14:00	16:30	Casa	Casa	Nessuno
Dopo aver fatto merenda esco con mio figlio a portar fuori il cane	17:00	17:30	Casa	Casa	Nessuno
Gioco con mio figlio	17:30	18:30	Casa	Casa	Nessuno
Cucino la cena, la mangio insieme a mio figlio e mio marito, sistemo la cucina, do aspirapolvere e straccio	18:30	20:30	Casa	Casa	Nessuno
Mi rilasso sul divano guardando il cellulare e mi documento su cosa succede nel mondo, intanto che mio marito gioca con mio figlio e lo cambia	20:30	21:00	Casa	Supermercato	Nessuno
Leggo un paio di libri a mio figlio e lo metto a letto	21:00	21:30	Casa	Casa	Nessuno
Porto fuori il cane mentre mio marito fa la doccia	21:30	22:00	Casa	Isolato	A piedi
Guardo un film con mio marito	22:00	0:00:00	Casa	Casa	Nessuno

tab. 3. Le colonne della tabella riportano i quattro livelli ontologici della classificazione degli oggetti. Le diciture dei diversi livelli, tradotte da chi scrive, sono riprese direttamente dai thesauri sui quali è stato effettuato il mapping. A destra di ogni colonna, è riportato il numero di attestazioni relative alla singola dicitura. Le attestazioni si sommano progressivamente all'interno di ogni raggruppamento.

stata fornita una definizione di riferimento esplicativa (Dataset – Allegato I: Codifica attività e definizioni). Successivamente sia le voci sia le definizioni sono state tradotte in inglese in modo da consentire l'eventuale sviluppo di un'ontologia dedicata che, in futuro, possa rendere i dati accessibili anche come Linked Open Data. Non esiste infatti, ad oggi, un'ontologia preconstituita che categorizzi le attività domestiche o cosiddette ordinarie, se non in contesti estremamente specialistici⁷. Le ontologie

⁷ BioPortal, ad esempio, è un repository di ontologie biomediche, all'interno del quale ne è stata sviluppata una dedicata al monitoraggio medico delle attività quotidiane di pazienti affetti da morbo di Parkinson durante le degenze domiciliari. (https://bioportal.bioontology.org/ontologies/PACO/?p=classes&conceptid=http%3A%2F%2Fwww.semanticweb.org%2Fhyk038%2Fontologies%2F2018%2F7%2Funtitled-ontology-17%23Preparing_food – ultima consultazione: 13/10/2022).

sviluppatе nell'ambito dei Beni Culturali mirano soprattutto alla definizione delle fonti, degli elementi e degli eventi di carattere storico e artistico; a livello archeologico, numerosi lavori hanno affrontato la sistematizzazione semantica dei dati, ma operando sulla descrizione di tipologie, materiali, contesti, edifici, eccetera, principalmente di epoca antica (sul tema, a titolo di esempio: Binding et al., 2008; de Haas & Van Leusen, 2020; Niccolucci, 2017).

Per ottenere questo risultato è stato necessario entrare nel merito di quanto riportato dalle partecipanti, laddove non sempre appariva con chiarezza a che tipo di attività potesse essere associata l'azione descritta. In alcuni casi, la parte narrativa è stata di aiuto per comprendere meglio i riferimenti che venivano citati nell'elenco delle attività.

Es: Attività: "Ho fatto le solite operazioni per papà".

In un caso come questo, la donna rimandava a quanto già esplicitato nelle settimane precedenti quando, sia nell'elenco delle attività, sia nel testo descrittivo della giornata, aveva raccontato della presenza in casa del padre gravemente malato che aveva bisogno di assistenza continua e di una serie di operazioni di carattere sanitario (medicazioni, cambio della sacca della flebo, ecc...) delle quali la figlia si faceva carico. Una volta ricostruita la storia legata alla persona, è stato così possibile tradurre l'attività con la dicitura 'Accudire parenti'.

Allo stesso modo, in diverse occasioni si è dovuto disambiguare i termini, duplicandone la radice e aggiungendo un complemento di specificazione per non perdere il reale riferimento all'attività svolta e a quello che tale attività poteva comportare.

Es: "Andare a visitare un parente" e "Andare a visitare un amico/un'amica".

In questo caso, considerato il contesto pandemico, andare a visitare un parente non aveva lo stesso significato di andare a fare visita a un amico o un'amica. Nella prima opzione, la visita a un parente spesso comportava un'attività di cura e, normativamente, rientrava nella casistica per la quale era consentita l'uscita dalla propria abitazione mediante autocertificazione; nel secondo caso, la visita all'amico/a non era permessa durante il lockdown e rappresenta, dunque, un indicatore specifico (sia cronologico, sia emozionale) dell'allentamento delle misure restrittive durante la Fase 3.

Es.1: "Ascoltare la radio", "Ascoltare musica", "Ascoltare la messa";

Es.2: "Guardare il telegiornale", "Guardare la televisione", "Guardare un film".

In casi come questi si è deciso di mantenere la specifica per dare conto della reale attività svolta: nell'esempio 1, le diverse diciture distinguevano un momento di svago, relax o di informazione, da un momento religioso e devozionale. Nell'esempio 2 le diverse specifiche rimandavano a un intento diverso dello stesso verbo 'guardare': soprattutto nelle fasi 1 e 2 della pandemia, "guardare il telegiornale" viene sempre citato come un momento essenziale di aggiornamento sullo stato di crisi, sui dati pandemici e sulle disposizioni di contenimento in aggiornamento; "guardare la televisione" è invece più spesso associato a un passatempo, spesso alla noia; infine "guardare un film" compare laddove è indicata anche la specifica volontà di scelta

del film da vedere, come un atto maggiormente consapevole. Inoltre, in entrambi gli esempi, appare importante la distinzione fatta in relazione all'oggetto nominato. La vista di un film o l'ascolto della musica non sono necessariamente associate solo al televisore o alla radio, ma, se non specificato, possono coinvolgere un computer, un tablet, un videoproiettore, uno smartphone, un impianto stereo, ecc... variando anche la relazione tra la persona, l'oggetto e lo spazio nel quale si svolge l'attività.

Distinzioni simili sono state operate anche nel caso del lavoro. Invece di inserire tutte le opzioni sotto l'unica classificazione 'lavorare', si è scelto di distinguere tra le voci "lavorare a casa", "lavorare al computer", "lavorare fuori casa", ritenendo indispensabile far emergere le diverse condizioni e anche il rapporto con alcuni oggetti, come il computer, che emergono prepotentemente rappresentativi del periodo di confinamento e che spesso sono associati a stati emozionali («...Non ne posso più, passo intere giornate davanti a questo schermo che mi rimbecillisce», ID23 – 30/04/2020). Ugualmente sono state mantenute le principali associazioni con il verbo 'andare' che, di per sé, rappresenta un indicatore di movimento e di cambiamento rispetto alla spazialità di riferimento che è quella della casa e che può diventare marcatore cronologico all'interno del periodo preso in esame (sia per l'apertura o meno di determinati luoghi, sia per l'autorizzazione a poterli raggiungere), espressione di esigenze e stati d'animo particolari, identificatore di associazioni con alcuni oggetti (ad esempio "andare al tabacchi" o "andare in libreria").

In altri casi, le voci hanno invece sintetizzato una serie di termini distinti, ma ritenuti accorpabili sotto una medesima categoria, come ad esempio:

- bagnetto al bimbo, vestizione bimba, mettere a dormire il bimbo sono stati integrati tutti nella voce "Accudire figlio/a";
- chattare con le maestre, chiamare la maestra, parlare con i maestri, mandare un messaggio alla maestra sono rientrati nella voce "Comunicare con gli insegnati";
- fare allenamento, fare ginnastica, esercizio fisico, fare pilates sono stati inseriti nella voce "Fare attività fisica";
- ...

Complessivamente sono state categorizzate 117 diverse tipologie di Attività (Dataset – Codifica attività e definizioni).

Per quanto concerne la sistematizzazione delle parole utilizzate dalle donne per indicare gli oggetti, il lavoro ha previsto una prima fase di costruzione di un vocabolario di termini univoci per identificare lo stesso oggetto o raggruppare sotto un unico termine oggetti con le medesime caratteristiche, in modo da rendere interrogabili i dati (ad esempio: pesi da caviglie, pesetti, elastici da ginnastica riuniti sotto il termine 'Attrezzi da ginnastica'; oppure tailleur e vestito con il termine 'Abito'). La ratio adottata è stata quella di mantenere la massima fedeltà rispetto al dato originario, conservando il maggior numero di specifiche terminologiche. A differenza delle Attività, con gli Oggetti è stato possibile fare una mappatura dei termini con alcuni thesauri internazionali già consolidati: Art & Architecture Thesaurus (AAT) del Getty Research Institute (<https://www.getty.edu/research/tools/vocabularies/>), Nomenclature for Museum Cataloging (<https://www.nomenclature.info/index.app>)

e Wikidata (https://www.wikidata.org/wiki/Wikidata:Main_Page) sono i principali vocabolari utilizzati. Per alcuni lemmi specifici si è ricorsi al vocabolario italiano Treccani (<https://www.treccani.it/>), al Cambridge Dictionary (<https://dictionary.cambridge.org/it/>), al The Free Dictionary (<https://www.thefreedictionary.com>) e al Macmillan Dictionary (<https://www.macmillandictionary.com/dictionary/>). Separatamente si è scelto di trattare gli otto termini legati al cibo e alle bevande, laddove venivano evidenziati nei form nell'accezione di 'oggetti' utilizzati durante la giornata, mappandoli con i vocabolari del National Agricultural Library Thesaurus del U.S. Department of Agriculture (<https://agclass.nal.usda.gov/>) e del EU Vocabularies (<https://op.europa.eu/en/web/eu-vocabularies/thesauri>)⁸.

Nel caso di due tipologie di oggetti (Dispositivi di protezione individuale e Prodotti erboristici) non è stato possibile trovare alcuna associazione puntuale con i lemmi dei thesauri disponibili ed è stata formulata una definizione ad hoc.

La struttura di mapping è stata costruita su quattro livelli, sia in italiano, sia in inglese, dove il I Livello rappresenta la massima granularità del dato con il singolo termine e il IV Livello la categoria di maggiore sintesi. Per ogni termine è stato ricercato l'equivalente lemma nei diversi vocabolari ed è stato scelto come riferimento principale quello considerato più affine all'interpretazione data all'interno del contesto del progetto. Le ulteriori risorse disponibili sono state salvate in un campo associato in modo da mantenere la possibilità di confrontare le varie definizioni. Complessivamente sono stati mappati 270 vocaboli riferiti a singoli oggetti.

Questa classificazione, oltre a rendere i dati interoperabili, permette di interrogarli nei vari livelli di raggruppamento, adoperando così un numero limitato di categorie in fase di analisi (Dataset – Oggetti, termini identificativi)⁹.

Struttura del mapping:

Es. 1: Livello IV. Strumenti e attrezzature per la scienza e la tecnologia / Tools & Equipment for Science & Technology (<https://www.nomenclature.info/nom/7685>)

Livello III. Attrezzi e strumenti per la manutenzione / Maintenance T&E (<https://www.nomenclature.info/nom/8952>)

Livello II. Attrezzatura per le pulizie / Housekeeping Equipment (<https://www.nomenclature.info/nom/9022>)

Livello I. Aspirapolvere / Vacuum Cleaner (<https://www.nomenclature.info/nom/9050>)

Risorse associate/Resources

<http://vocab.getty.edu/aat/300246010>;

<https://www.wikidata.org/wiki/Q101674>

⁸ Il tema del cibo è stato tra gli elementi di rilievo durante il periodo di lockdown; tuttavia, per l'ampiezza e le diverse prospettive di ricerca che il tema offre, non verrà affrontato nello specifico in questo contributo, ma solo in relazione al trattamento dei dati e alla loro relazione con il contesto più generale.

⁹ Dai 270 termini singoli si passa a 128 categorie nel II Livello, 65 nel III e 19 nel IV Livello.

3. Guardarsi negli occhi e ricordare

Il rapporto con la comunità delle donne è stato mantenuto settimanalmente attraverso l'invio di un messaggio ogni mercoledì sera, nel quale si ricordava la compilazione, si cercava di condividere un messaggio di speranza e, soprattutto, si ringraziava per la disponibilità dimostrata nei confronti del progetto.

Al termine delle 16 settimane di raccolta dati, abbiamo pensato di dare un volto a tutte quelle voci che, fino a quel momento, si erano tradotte solo nella parola scritta, chiedendo la disponibilità a rilasciare una video-intervista; venti di loro hanno accettato.

Lo scenario pandemico, intanto, era mutato. Ai primi di luglio stavamo uscendo dalla Fase 3. Il paese sembrava andare incontro all'estate in modo più sollevato e fiducioso. Molte donne stavano ancora proseguendo le loro attività da casa, altre erano tornate nei posti di lavoro. L'antropopausa sembrava terminata e la fine del confinamento aveva prepotentemente riportato nella vita di ciascuna tutti quegli impegni e quei ritmi serrati che nei mesi precedenti erano apparsi assopiti. Tra la fine di giugno e il mese di luglio sono state registrate venti interviste attraverso la piattaforma Google Meet. Ogni donna ha risposto a dodici domande sui temi dello spazio vissuto durante il confinamento, della percezione del proprio confine, delle attività svolte e del ruolo ricoperto dagli oggetti durante quel periodo. Per quanto la situazione fosse da poco mutata, il periodo di lockdown appariva già qualcosa di molto lontano. Diversamente dai dati raccolti settimanalmente, le risposte delle donne adesso attingevano alla memoria, selezionando le informazioni attraverso una serie di filtri di rimozione e trasformazione. Questa ulteriore fonte ha permesso di arricchire una parte dei dati, offrendo la possibilità di analizzare alcuni concetti anche attraverso la lente del ricordo dell'esperienza.

Infine, abbiamo ritenuto necessario dover restituire a tutte le donne, in tempi brevi, se non i primi risultati delle nostre osservazioni, almeno una memoria tangibile della loro partecipazione al progetto. Attraverso la collaborazione con le studentesse del corso di Montaggio video e del Laboratorio Multimediale del Dip. di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa, sono stati creati tre brevi video tematici, sorta di narrazioni corali sugli spazi, i confini e gli oggetti¹⁰. Parallelamente, i testi narrativi e le immagini collezionate nell'intero periodo sono stati riorganizzati in diari personalizzati che ogni donna ha ricevuto in dono a Natale 2020 per poter così ripercorrere la propria storia di quei mesi, di giovedì in giovedì.

4. I dati del materiale e dell'immateriale

Sui dati ripuliti e sistematizzati sono state svolte una serie di analisi.

La registrazione sintetica delle emozioni è stata considerata come un elemento utile ad agevolare la ricostruzione del momento entro il quale si è svolta l'indagine

¹⁰ I video costituiscono la Playlist "Ogni Giovedì" pubblicata sul canale YouTube del MAPPALab (<https://www.youtube.com/channel/UCnWjPcHOjqy77eZloyRdnA/playlists>) e sulla pagina web dedicata al progetto (<https://www.mappalab.eu/ogni-giovedi/>). Sono autrici dei video Bianca Macerini Papini, Federica Ristori, Giulia Buonaccorsi con il coordinamento di Lorenzo Garzella e Nicola Trabucco.

e sul ruolo e le relazioni con la materia. Archeologicamente risulta spesso difficile associare stati d'animo ed emozioni alle tracce materiali, se non attraverso l'ausilio di altre fonti. Tuttavia, rendersi conto di quale sia l'impianto emotivo che ha prodotto una determinata traccia, può essere un fattore che, oltre ad arricchire l'informazione, può completamente cambiarne l'interpretazione. Lavorando sul presente, infatti, le variabili di trasformazione possono essere molte e manifestarsi in modo repentino. In questo come in molti altri casi, la cornice emotiva diventa un elemento essenziale per collocare il ruolo degli oggetti all'interno del contesto, cercando di comprenderne le variazioni nel tempo. Proprio la percezione dello scorrere del tempo diventa un elemento da non sottovalutare nella lettura dei dati raccolti, in un periodo complessivamente caratterizzato da un senso generale di precarietà. L'indeterminatezza con la quale vengono progressivamente marcati i confini temporali delle misure di contenimento pandemico, con il continuo posticiparsi delle date di termine delle misure restrittive, pone una sequenza di orizzonti temporanei che consente di costruire solo programmi a breve termine e, allo stesso tempo, mantiene viva la speranza in un veloce ritorno alla normalità pregressa.

Nel mese di marzo, in coincidenza con le prime settimane della pandemia, l'emozione prevalente è la preoccupazione, affiancata, però, da un atteggiamento fiducioso nei confronti di una rapida risoluzione della crisi. Benché un gruppo manifesti un senso di frustrazione e stress rispetto alla situazione, con una dose di tristezza, un altro sembra riuscire a cogliere aspetti più positivi, definendosi 'amata', 'serena' e 'rilassata'. La noia è l'altro sentimento che si manifesta in questo primo mese. A partire da aprile, sempre in Fase 1, prevale la stanchezza, e per quanto ancora molte donne si dichiarano serene, una parte inizia a registrare tra i propri atteggiamenti nervosismo, irritabilità e, in misura minore, rabbia. Con l'avvio della Fase 2, dai primi di maggio e fino al termine del progetto, queste sensazioni sembrano affievolirsi facendo prevalere la serenità e la fiducia che accompagnano il consolidarsi della stanchezza per uno stato di cose ormai prolungato.

Durante tutto il progetto, la definizione prevalente che la maggior parte delle donne dà di sé è 'impegnata', rimarcando, anche attraverso i racconti, come il rendersi occupate sia indispensabile per contrastare il prevalere di sentimenti negativi e, contemporaneamente, come sia faticoso conciliare il lavoro da casa e il carico di cura familiare, soprattutto in assenza del supporto scolastico per chi ha figli.

Un'analisi di tipo quantitativo sulle attività complessivamente censite mostra come emergano maggiormente quelle legate al consumo e alla preparazione dei pasti (2092 attestazioni), all'approvvigionamento di cibo e bevande (andare a fare la spesa, fare la spesa on-line, ritirare pasti da asporto), alla panificazione e alla pasticceria. Questo dato riflette quello che, durante i mesi di marzo e aprile 2020, sembra essere un trend nazionale. Nei supermercati vanno esauriti lievito e farine. Molte delle partecipanti annotano queste attività, le raccontano nella narrazione delle loro giornate e le documentano fotograficamente (fig. 2). In molti casi, fare il pane o sfornare torte sono associati a momenti di relax e di cura della famiglia e dei figli che, in diverse occasioni, vengono coinvolti. Altri gruppi di attività significativi sono quelli relativi al lavoro, al riposo e al sonno.

La cura della casa ha una parte importante nella quotidianità del confinamento. Mantenere una comunicazione costante con parenti e amici si attesta tra le cose



fig. 2. Una delle molte immagini che ritraggono strumenti e fasi del lavoro legate alle attività di panificazione e pasticceria (Marzo 2020. Foto: B.M. Sciré).

essenziali alla stregua di guardare film, serie tv, programmi televisivi e seguire le notizie al telegiornale. Un altro impegno costante è quello nella cura quotidiana di figli o nipoti, nell'aiuto con la didattica a distanza, nella costruzione di attività da fare per riempire le giornate interamente casalinghe. Infine, una parte delle donne ritaglia del tempo per non trascurare di praticare attività fisica. Sono completamente assenti riferimenti di carattere intimo: non vi è alcun rimando al sesso o ai momenti dedicati all'espletamento di bisogni fisiologici; anche nelle descrizioni più dettagliate si sorvola su queste parti della giornata. Gli oggetti riflettono questa assenza: non ci sono ad esempio rimandi al ciclo mestruale (assorbenti, tamponi, slip, ecc.), come del resto non compaiono anticoncezionali, preservativi, carta igienica; un'unica citazione richiama alla presenza di un vibratore.

L'andamento delle attestazioni delle attività è correlato alle fasi del confinamento. Alcuni gruppi di attività sono in questo senso esemplificativi. La preparazione e il consumo dei pasti, che rappresentano le attività maggiormente registrate, evidenzia un picco nella Fase 1 per poi calare bruscamente con l'avvio della Fase 2, in concomitanza con la progressiva ripresa del lavoro fuori casa. Allo stesso modo appare evidente come, con l'inizio della pandemia, molte donne si dedichino alla pulizia della casa, attività che segue una parabola discendente con il passare delle settimane e cala maggiormente alla fine di aprile (fig. 3). Telefonate e videochiamate conoscono un'impennata in tutta la prima fase, scemando a partire dal mese di maggio, quando con la Fase 2, torna possibile andare sporadicamente a visitare di persona parenti e amici.

Nei racconti delle donne si riferisce della difficoltà di prendere confidenza con strumenti, quali lo smartphone o il computer, utilizzati con modalità diverse fino a quel momento e adesso trasformati in oggetti essenziali per la comunicazione a distanza. In particolar modo ne parlano le madri e le insegnanti, che devono approcciarsi all'uso di piattaforme di condivisione per fruire o erogare la didattica a distanza. Diverse sono anche le donne che, lavorando da casa, devono partecipare a riunioni on-line. Ecco



fig. 3. Attrezzi e prodotti dedicati alla pulizia della casa sono ritratti da molte donne come protagonisti delle loro giornate. (Marzo 2020. Foto: E. Vannozzi, G. Costa).

allora che quella che oggi ormai appare come una competenza tecnica acquisita, si rivela, agli inizi del lockdown, come qualcosa di completamente nuovo. I telefoni, fino a quel momento usati essenzialmente per telefonare, scambiare messaggi, interagire all'interno dei social media, ascoltare musica, scattare fotografie, acquisiscono queste loro funzionalità e ne acquisiscono di nuove. Questi oggetti diventano essenziali per vincere l'isolamento, ma anche per garantire la formazione e il lavoro.

«Vorrei liberarmi del telefono, ma al contempo mi aiuta a non sentirmi isolata e a far passare il tempo in quei momenti in cui mi sembra di esser fuori dal mondo e dal tempo...» (ID110 – 26/03/2020).

«Ho nominato il mio telefono l'oggetto consolatorio della giornata...li c'è ancora un mondo.» (ID84 – 12/03/2020).

«Il mio cellulare, obsoleto per gli standard della Apple, ma funzionante alla perfezione, ha retto i milioni di messaggi giornalieri per 3 mesi, le videochiamate interminabili, i messaggi durante le videochiamate, gli attacchi dell'alcool per igienizzarlo...» (ID22 – 18/06/2020).

Nuovi significati sembrano così stratificarsi sia all'interno della componente materiale (il telefono in sé), sia di quella virtuale (la memoria in cloud e la connessione continua). Nel periodo del confinamento, ancor più di prima, si affidano a questo tipo di oggetti il ricordo e le relazioni. È interessante vedere come lo smartphone diventi la sintesi, anche materica, di molti altri oggetti dei quali si fa sostituito. La fotocamera incorporata è sicuramente l'esempio più evidente: il telefono viene utilizzato in moltissime occasioni e contesti differenti per documentare facilmente le proprie esperienze e le cose alle quali attribuiamo un significato particolare, anche solo momentaneo.

«Oggi vorrei parlarvi degli oggetti, ma essendo senza telefono non so bene come fare le foto.» (ID69 – 21/05/2020).

Durante il lockdown riscontriamo la volontà di voler affidare alle immagini la memoria di un periodo tanto particolare, quasi a volerne costituire una documentazione storica personale. Solo in un caso, però, per questo scopo si ricorre all'utilizzo di una macchina fotografica. Nelle annotazioni che rimandano alle fotografie, si nota un



fig. 4. Le fotografie emergono da scatole e cassette, album e diari. La loro componente materica diventa un potente elemento attrattivo e mnemonico. (Marzo-maggio 2020. Foto: B.M. Sciré).

contrasto stridente tra la produzione di memorie visive del presente, completamente dematerializzata, e il rapporto con quella del passato, dove la materia (la carta ingiallita, gli album, ecc...) sono parte sostanziale dell'esperienza. Molte donne approfittano del tempo passato in casa per andare a ricercare vecchie fotografie e album che conservano in scatole e ripostigli; riguardarle e ordinarle, attiva meccanismi mnemonici veicolati attraverso la materia che coinvolgono non solo la vista, ma anche il tatto, richiamando luoghi, persone e racconti, associando alla nostalgia il piacere di ritrovare ricordi lontani (fig. 4).

«Credo che in questo periodo siano poche le persone che non si sono ritrovate a riguardare foto, magari quelle stampate, un po' per metterle in ordine e un po' per ricordare bei momenti trascorsi che possano rasserenare anche i momenti presenti.» (ID37 – 16/04/2020).

«Dopo abbiamo sfogliato il vecchio album del matrimonio e pensato a quante cose sono successe in questo lungo periodo di tempo, a tutte le persone care che non ci sono più e che ci sorridono da quelle fotografie un po' ingiallite.» (ID30, 14/05/2020).

In questo tipo di relazione, il tempo appare un fattore essenziale. La lentezza associata al rapporto con le fotografie del passato, stampate su carta, da sfogliare, contrasta con la rapidità degli scatti digitali. Migliaia di immagini collezionate in album intangibili che, per quanto reali, vivono in una memoria archiviata virtualmente. I dispositivi diventano, così, tanto cassaforte quanto oblio, dove quantità e velocità sono alleate e dove la conservazione permanente – che richiede selezione, processi di download e salvataggio, invio alla stampa – risulta spesso faticosa e secondaria rispetto all'immediatezza dell'esecuzione. Ecco che la semplificazione, tecnica ed economica,



fig. 5. La necessità di marcare il passare di un tempo sospeso attraverso elementi tangibili che visualizzano lo scorrere dei giorni e, allo stesso tempo, interagiscono con lo spazio e la componente umana (Marzo-aprile 2020. Foto: A. Briano).



fig. 6. La pratica dello scrivere a mano, su carta, scegliendo con cura penne e matite. (Marzo-aprile 2020. Foto: A. Briano).

non è garanzia di mantenimento, ma al contrario, produttrice di una sovrabbondanza di tracce digitali la cui gestione, in termini di processamento dati, viene trascurata.

«Il telefono sta iniziando a perdere colpi. È vecchio, non ha più spazio in memoria e ogni volta che voglio fare una foto devo prima cancellarne altre.» (ID16 – 02/04/2020).

Tra gli oggetti assenti risultano la sveglia e lo stereo, entrambi sostituiti dal telefono, così come l'orologio. Alcuni racconti riportano il “suono fastidioso della sveglia” o il gesto abituale dello “spegnere la sveglia”, ma in ogni caso il riferimento è alla funzionalità dedicata dello smartphone. Anche la musica appare come un elemento che accompagna la quotidianità delle donne, ma sono le playlist digitali fruite tramite app. Sono invece diversi i riferimenti alla radio che annoveriamo tra gli oggetti, pur tenendo

aperta l'ipotesi che, anche in questo caso, alcuni riferimenti potrebbero riguardare la sola fruizione dei contenuti radiofonici in rete. Calendario e agenda sono altre due cose che solo in pochi rimandi conservano la loro materialità, principalmente laddove appare la necessità di associare la visualizzazione dello scorrere del tempo a qualcosa di materiale che le dia concretezza (fig. 5).

«Gli oggetti che stanno seguendo ogni mio giorno e lo regolano sono: un calendario da tavolo che bisogna modificare quotidianamente e che mi aiuta a tenere un contatto, un impegno, con i giorni che passano.» (ID17 – 26/03/2020).

«(...) Questa è un'abitudine che ormai da anni ho interiorizzato, come quella di cancellare i giorni della settimana che passano, a prescindere dalla quarantena. Faccio questa cosa su ben due calendari, uno da scrivania ed uno appeso al muro e sulla mia cara agenda. Non so bene il motivo di questo gesto, ma mi rende tranquilla. Una giornata si è conclusa, che sia andata bene o male, si è conclusa. Domani è un altro giorno.» (ID31, 09/04/2020).

Non ci sono invece riferimenti all'utilizzo dello smartphone come un vero e proprio diario. Le partecipanti che parlano di annotazioni sono legate alla carta e alla penna, al riempire e rileggere pagine da sfogliare e conservare in luoghi protetti nel tempo (fig. 6).

«Questo giovedì sto usando il computer per compilare il mio 'diario' perché ho avuto dei problemi a stampare i fogli ... e sono in difficoltà. È uno strumento che non mi appartiene molto, soprattutto se devo usarlo per scrivere dei pensieri personali. Preferisco di gran lunga la penna, con quella la mano mi va da sé e le parole escono veloci e sicure di quello che voglio dire. Invece in questo momento scrivo e cancello continuamente.» (ID04 – 09/04/2020).

«L'oggetto sul quale mi soffermo oggi è un quaderno che ho trasformato in diario e che compilo ogni giorno con le attività della giornata e poi fotografo e mando a mia madre su WhatsApp. Lei è anziana ma ha imparato a usare il cellulare per comunicare solo con me, spesso si deprime e io cerco modi per tenerle viva l'attenzione e questa di un diario scritto a mano ho notato che la rassicura molto e la fa sentire meno sola. Anche lei fa lo stesso con me: scrive e poi fotografa e invia. Abbiamo deciso di scrivere a mano e di usare penne "belle" di quelle che scivolano bene sulla carta o che hanno un bel colore o ancora delle stilografiche, anche per non perdere il contatto con la materialità e la bellezza del tratto a mano con tutte le sue imperfezioni e sbavature.» (ID17 – 09/04/2020).

Il cellulare, citato ben 320 volte, si profila come un oggetto multifunzionale indispensabile per vincere l'isolamento. Allo stesso tempo, emerge quanto sia ormai diventato un elemento di dipendenza, che richiede cura, che necessita di competenze e scandisce il tempo, tra una chiamata e l'altra, tra un messaggio e l'altro.

Un tempo che durante il lockdown sembra seguire due binari contrapposti tra le donne di Ogni Giovedì: chi è costretta a casa, impossibilitata a lavorare, ritrova ritmi più naturali, ritaglia spazio per il riposo e il sonno, per coltivare le proprie passioni, per ripercorrere i ricordi, per vivere appieno le dinamiche della famiglia. Le donne

che continuano a lavorare, da casa o fuori, restituiscono invece la difficoltà dello stravolgimento temporale dei ritmi, tanto serrati quanto abitudinari, di dover conciliare nuove modalità lavorative con la gestione casalinga dei figli o la convivenza continua con i/le partner. Il tempo rallenta e accelera a seconda dei contesti e, contestualmente, incide nel rapporto con la materia domestica.

Redigendo una classifica delle venti cose maggiormente citate dalle partecipanti durante il progetto, troviamo una buona corrispondenza con le attività più frequenti. Complessivamente notiamo come circa il 20% delle attività censite rimandino direttamente a un rapporto con alcuni oggetti (guardare la televisione, sistemare gli armadi, stendere i panni, fare un puzzle, ecc...) diventando qualcosa di sostanziale per definire anche ciò che si sta svolgendo. Nel 44% dei casi (5.954 attestazioni) il richiamo avviene in modo indiretto. È infatti implicito che siano stati utilizzati degli strumenti per tingersi i capelli, disegnare, videogiocare o fare bricolage. Infine, il 36% delle definizioni non rimanda ad alcuna associazione materiale (osservare i vicini, pregare, incontrare amici, andare dal medico, accudire parenti/amici), ma in queste definizioni sembra essere il soggetto umano a sostituire il ruolo solitamente attribuito alle cose.

Rapportati ai diversi livelli di sintesi ontologica (tab.3), vediamo come l'ambito della comunicazione prevalga nettamente, comprendendo sia gli strumenti e le attrezzature per comunicare, sia gli oggetti legati alla comunicazione (Livello IV). I raggruppamenti più consistenti al Livello II sono quelli dei Devices per il processamento dei dati (computer, telefono, tablet), gli Apparecchi per la telecomunicazione (televisione e radio) e gli Oggetti per documentare (libro, quaderno, fotografia). Seguono gli Accessori medici e gli Attrezzi per le Pulizie (mascherina e prodotti per la pulizia della casa) che possono essere associati agli Agenti di controllo biologico e agli Accessori di abbigliamento (disinfettante e guanti monouso).

È interessante fare alcune osservazioni sulla discrepanza che si nota tra le attività legate alla preparazione e al consumo dei pasti e i riferimenti agli oggetti. Oltre alle ventinove attestazioni di utensili da cucina, troviamo solo sporadiche citazioni collegate a queste attività¹¹. Le partecipanti segnalano più volte l'importanza del cibo durante il periodo di confinamento e la documentano nei loro racconti e nelle fotografie che inviano, dove sono ritratte pietanze e attività in cucina. Tuttavia, gli oggetti sembrano non raccontare questa parte della storia, evidenziando un'assenza di associazione. Possiamo forse immaginare che esista una scala di valore entro la quale gli oggetti più utilizzati, ma privi di un'attribuzione particolare, rimangono esclusi. L'ordinarietà delle cose, come l'essere comuni o con un limitato valore economico o simbolico, potrebbe in questo caso essere imputata tra le cause della loro mancata rappresentanza. Un paragone, però, può essere fatto con il kit di oggetti per la tintura dei capelli. Anche in questo caso, non c'è un valore o un'associazione affettiva, tuttavia, questi oggetti vengono segnalati come degni di nota: gli viene, cioè, attribuito un riconoscimento nel momento in cui, la chiusura dei negozi di parrucchieri sembra mandare

¹¹ 6 citazioni di piatto, 3 di bicchiere, 2 di fruste, 1 di: alzatina, bollitore, caffettiera, ciotola, cucchiaino, forchetta, gelatiera, lavastoviglie, mestolo, posata, spianatoia, spremiagrumi, taglia pasta, tagliere.

in crisi una parte delle donne. Più di una donna si descrive con la ‘testa in disordine’ a causa dell’impossibilità di andare a fare il colore ai capelli ed evitare che si vedano la ricrescita naturale o i capelli bianchi. Questa condizione la si associa a un senso di trascuratezza che può essere vissuto personalmente o nei confronti degli altri (anche solo mostrandosi da remoto in video). Ecco allora che oggetti, probabilmente ignorati nel racconto di una quotidianità ordinaria, diventano in qualche modo simbolici e rappresentativi di un momento straordinario.

«Oggi giornata dedicata alla colorazione dei capelli. Con la scusa che tanto non si esce, ho lasciato che la ricrescita fosse davvero evidente, ma io ho una cognata attentissima, in Skype lo ha subito notato e mi ha dato l’ultimatum: fare il colore entro due giorni...e i due giorni scadono oggi!» (ID120 – 26/03/2020).

«Dopo tante settimane mi sono guardata allo specchio, ho preso 10 anni in un mese e mezzo e ho i capelli di quattro colori diversi. Mi metto a fare la tinta. Tutta sta’ fatica per andare in ufficio, ah no, per sentirmi in ordine e combattere la tendenza all’abbruttimento.» (ID22 – 30/04/2020).

Alcuni oggetti spiccano rispetto agli altri come rappresentativi dell’esperienza. In particolare, prevalgono gli ‘oggetti contenitore’, ciò che potremmo definire come un contesto nel contesto. Computer, smartphone, televisore, infatti, sono tipologie particolari di oggetti. Nelle descrizioni non vengono mai esaltate le loro caratteristiche materiali – come diversamente avviene, ad esempio, per gli oggetti legati alla memoria, al ricordo, o alle relazioni interpersonali – e solo marginalmente quelle funzionali. Ciò che risulta essenziale nei racconti è invece il ruolo che assumono sia nella scansione del tempo, sia nel rapporto con l’umano. Questi oggetti diventano esemplificativi di doveri od opportunità (lavorare, comunicare, rilassarsi, acquisire nuove competenze, ecc...). Possono anche essere definiti come moderni ripostigli, dove vengono conservati, in forma più o meno organizzata, i tanti oggetti digitali che hanno sostituito parte di quelli fisici e dove, dinamiche simili a quelle del mondo tangibile, ne richiedono attività di cura e ne procurano stati di oblio. Il rapporto con questi elementi si definisce, quindi, sia in termini conflittuali sia confidenziali. Tuttavia, computer e altri dispositivi non possono essere considerati materiali archeologicamente diagnostici nella rappresentazione dei mesi in esame, dal momento che non segnano una differenziazione particolare se non nella frequenza di utilizzo. Altri oggetti, invece, possono essere considerati dei marcatori anche cronologici. Se immaginassimo di rileggere le tracce materiali di questo periodo tra qualche decennio, probabilmente verificheremmo alcune variazioni quantitative e tipologiche. Ad esempio, avremmo un’impennata degli incarti di confezioni di lievito di birra e in polvere, che potremmo collocare tra il 12 marzo e la fine del mese di maggio, prima dell’arrivo del caldo estivo. Ugualmente, registreremmo un incremento degli imballaggi delle ditte di trasporto, testimonianza del ricorso agli acquisti on-line con consegna a domicilio, che caratterizzano tutto il periodo del confinamento. Alle settimane della Fase 2 e 3 potremmo associare l’incremento di flaconi di tintura casalinga per capelli e forse i resti delle nuove piante messe a dimora da chi, durante il lockdown, si è dedicata al giardinaggio.

Confezioni di gel per le mani e di disinfettanti in generale sono sicuramente tra le tracce materiali che possiamo individuare come distintive di questo momento, insieme



fig. 7. L'autoproduzione di mascherine di comunità. Strumenti e materiali. (Marzo 2020. Foto: B.M. Sciré).

alle mascherine protettive e ai guanti monouso. A questi oggetti sappiamo essere associate implicazioni culturali date dalla paura, dall'incertezza sul futuro e sulla salute, elementi che hanno inciso sia sul livello di mercificazione di questi beni, sia sulla loro connotazione simbolica. La mascherina e il gel diventano l'incarnazione della sicurezza personale, del rispetto verso l'altro, del rispetto delle regole. La mascherina, in particolare, oggetto per lo più estraneo all'uso nella cultura occidentale, assume temporaneamente una forte valenza simbolica, legata alla sicurezza, all'allontanamento dagli altri, all'assenza di contatto, ma anche alla sofferenza, al dolore, al sacrificio incarnato mediaticamente nelle immagini dei sanitari esausti e segnati dopo turni massacranti. Come simbolo è connotato anche temporalmente. L'autoproduzione di mascherine è un'attività caratterizzante tutto il primo periodo della pandemia 2020. La produzione spontanea delle cosiddette "mascherine di comunità", come gesto di altruismo che si diffonde principalmente tra le donne, entra in una narrazione che compara pandemia e guerra, una narrazione che esaspera l'associazione tra economia di guerra, ruolo delle donne, compartecipazione allo sforzo collettivo per superare l'emergenza (fig. 7).

In questo quadro, l'oggettivizzazione dei valori, anche esasperati, diventa palese, così come la trasformazione della mascherina prima in un bene necessario, dopo in una merce, infine in un accessorio di abbigliamento, tanto da essere brandizzata. La materialità dell'oggetto, ciò che archeologicamente ne caratterizza la traccia, permette in questo caso di leggere, oltre alle caratteristiche funzionali, anche parte dell'associazione simbolica. In termini materiali si assiste a una differenziazione che marca la distinzione, non del cambiamento d'uso, bensì del rapporto con l'oggetto e del significato che gli viene attribuito. Come molte delle cose che caratterizzano la materialità del contemporaneo e del mondo globalizzato, vediamo che lo stesso oggetto viene prodotto in materiali diversi andando incontro al gusto dettato dalla moda e sviluppato nel design, non distinguendosi cioè funzionalmente, ma per la qualità della materia prima e per la facilità di reperimento del prodotto finito, sia in termini di circuito commerciale, sia di accessibilità economica. Quello che a livello archeologico riconosciamo solitamente come una seriazione produttiva, viene esaltato ed esasperato nel tempo accelerato del presente.

5. Riflessioni

Gli esempi riportati sottolineano quanto le attribuzioni di significato date alle cose possano influenzarne la loro visibilità come elementi del racconto storico e quanto la mancata comprensione delle dinamiche che intrecciano la materia, lo spazio e il tempo, possa generare interpretazioni parziali e poco attendibili. Sulla base di ciò, le riflessioni sull'esperienza rappresentata da questo caso studio non possono che partire da considerare la casa come macro contesto e da quella muovere successivamente per sottolineare le opportunità e le criticità che i temi della prossimità e dell'abbondanza mettono in evidenza.

La casa è sinonimo di spazio, palcoscenico di attività e dimora di oggetti diversi. La casa crea un confine definito e controllato, attraverso marcatori materiali che ospita e organizza come riferimento solido per i propri abitanti. La casa è inoltre un contesto temporale che stabilisce i propri ritmi rispondendo a stimoli e pressioni esterne, modificandosi rispetto alle stagioni, agli eventi, ai bisogni di chi la abita. Diventa cella di memoria perché nella sua organizzazione riflette la storia che ha vissuto e la traduce in organizzazione materiale. Per i suoi abitanti, infatti, la casa è un luogo noto, dove la varietà degli oggetti conservati risponde sia alle esigenze, sia ai ritmi che nel tempo sono stati definiti e impostati. Le case sono fatte principalmente di oggetti e spazi, risultato di logiche di acquisizione, conservazione, tesaurizzazione (Meloni, 2011). La gestione degli spazi e la relazione con le cose nella casa avvengono in modo naturale perché regolate dalla confidenza con i luoghi e dalla connessione intima con le motivazioni che hanno definito la disposizione degli oggetti. La disposizione dei locali e degli oggetti nella casa determina e riflette la gerarchia degli spazi, ma anche della rappresentazione del mondo e della vita sociale (Turgeon, 2007, p. 113). A ogni luogo è riconosciuta la sua funzione per il tramite delle cose e delle pratiche che vengono codificate e consolidate e che vanno a costruire l'habitus entro il quale poi, inconsciamente, ci muoviamo nelle nostre relazioni con il mondo (Bourdieu, 1982, 1986). Ogni casa definisce le proprie regole che si riflettono in modo tangibile e intangibile sulle modalità con le quali a ogni porzione viene riconosciuto un determinato ruolo e valore (Douglas, 2011, pp. 27-38).

La casa corrisponde così alla prima frontiera che distingue lo spazio privato da quello pubblico. Durante il lockdown il confine dello spazio privato, benché chiuso anche formalmente, viene quotidianamente superato e in molti casi diventa permeabile. I luoghi della casa vissuti con maggiore intensità (soggiorni e salotti, studi, cucine), diventano quinte di palcoscenici dove le videocamere bucano la privacy che viene volontariamente o necessariamente sacrificata in virtù del bisogno di comunicare e condividere con l'esterno l'esperienza del confinamento, o in ottemperanza all'obbligo di trasformare lo spazio intimo in luogo di lavoro. Ecco che il contesto domestico cambia: virtualmente, negli sfondi artificiali delle piattaforme web, che sfuocano o ridisegnano gli arredi; realmente, facendo spazio a uffici, sale studio, sale giochi, palestre improvvisate. Tuttavia, la percezione del confine è reale. In diversi racconti e nelle risposte date durante le interviste, si evidenzia come all'interno della casa ogni donna abbia ritagliato ulteriori e ancora più stringenti confini che si delineano come spazi di confort personale: una stanza particolare, un angolo, un arredo.

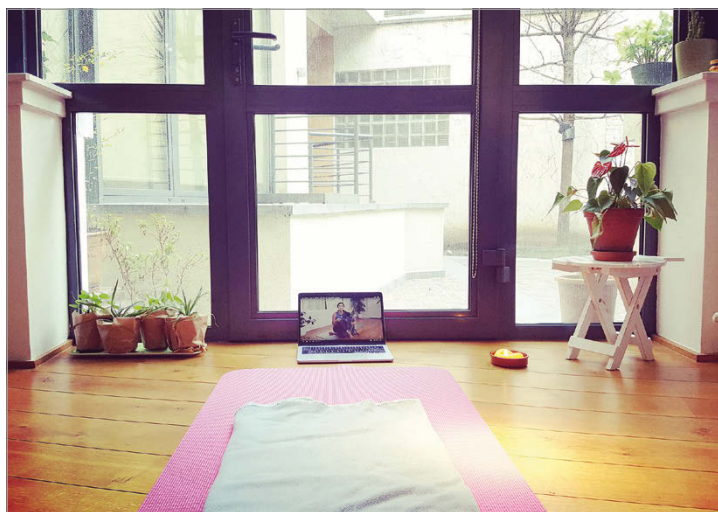


fig. 8. Lo spazio domestico si trasforma e trova nuove definizioni per assecondare le nuove esigenze nate dal confinamento (Aprile 2020. Foto: F. Martinelli).

Contemporaneamente, la casa si definisce anche come luogo di abbondanza materiale, dove gli oggetti riemergono e circondano. Il rapporto con gli oggetti è costante e si interfaccia direttamente con gli spazi, nel rimodulare gli arredi all'interno delle stanze secondo nuove scale di priorità e gerarchie di attività che rappresentano il confine e il suo superamento, e con il tempo, laddove la scansione delle giornate e il contatto con il mondo esterno sono completamente veicolati dalle cose (fig. 8).

«Ho deciso di riorganizzare il soggiorno e scegliere i libri da tenere, quelli da leggere nell'immediato, quelli da regalare o mettere via.» (ID129 – 19/03/2020).

È innegabile che questo tipo di lavoro richiami con forza l'attenzione verso i concetti di abbondanza materiale del nostro tempo e di familiarità e prossimità nei confronti degli oggetti del presente. Abbiamo più volte sottolineato come i dati riflettano quanto le stesse partecipanti al progetto siano immerse nella loro materialità quotidiana tanto da non ritenere la maggior parte delle cose che utilizzano degne di essere annotate. In molti casi, gli oggetti sembrano ricoprire solo ruoli funzionali, necessari a descrivere l'intento delle azioni, ma non il mezzo attraverso il quale sono state svolte. Il rapporto con gli oggetti emerge dai dati come qualcosa di pervasivo. Pur accentuato dall'esperienza del lockdown, che mette a più stretto contatto le donne con ciò che quotidianamente le circonda e trasforma gli spazi della casa in confini, gli oggetti, in molte occasioni, appaiono come parte assodata del contesto, co-protagonisti silenti. Non a caso, spesso le risposte alla domanda "quali oggetti hai utilizzato oggi?" sono state: "i soliti", "gli stessi di sempre", "niente di particolare", andando a costruire un assunto che sottintende come le attività quotidiane siano automaticamente associate all'uso e alla relazione con le cose, mettendo in evidenza solo ciò che acquista un ruolo particolare, positivo o negativo, durante la giornata.

La profusione di cose ne rende invisibili il maggior numero, laddove non si vada ad associare una densità di significato che possa illuminarle sulla scala dell'individuazione. Gli oggetti riflettono, infatti, la complessità delle relazioni intessute con il mondo, richiamando continui processi di scelta in tutte le fasi del rapporto instaurato con loro: nell'acquisizione, nella selezione, nello scarto e nel mantenimento (Miller,

2011, p. 75). La richiesta costante è quella di fissare una scala di priorità tra ciò che è utile e ciò che è inutile (Löfgren, 1996, pp. 90-91). In questo processo decisionale intervengono, però, numerosi fattori che vanno oltre la materia e la funzione dell'oggetto, richiamando tutte le componenti intangibili che nel tempo – e nello spazio, inteso come contesto – si sono stratificate sulle cose.

La continua richiesta di scelte in relazione agli oggetti che occupano la quotidianità è spesso inscritta nella routine, tanto da esserne assorbita in modo inconscio. Quando gli eventi variano in forme imprevedibili – in questo caso l'imposizione del confinamento domiciliare – ecco che quella routine viene in gran parte destrutturata e se ne costruisce una nuova, dove anche il ruolo delle cose può cambiare. Acquisiscono allora diversa luce gli oggetti che costringono all'apprendimento di nuove competenze o quelli che consentono di esprimere attitudini solitamente marginalizzate (i libri, i quaderni, gli utensili da cucina, la radio). Contemporaneamente, la frequentazione costante dello stesso luogo, che il confinamento impone, consente di riscoprire dettagli che solitamente rimangono ignorati. L'oggetto dimenticato da anni richiama l'attenzione e riesce ad allargare i confini dello spazio e del tempo, attivando sistemi sensoriali e mnemonici che rimandano a momenti differenti da quello contingente, in luoghi lontani veicolati dai ricordi. Allo stesso tempo, sono le dinamiche di oggettivazione, «ossia il processo attraverso il quale le idee di un individuo si concretizzano in una forma materiale» (Turgeon, 2007, p. 114), che determinano anche le scelte di restituzione del rapporto con gli oggetti. Il tipo di metodo adottato per raccogliere le informazioni ha messo le donne in condizione di effettuare una selezione, seguendo il criterio, forse comune a molte, che non tutto possa essere raccontato. In questi casi, la familiarità si pone come un ostacolo all'obiettività del racconto personale, laddove si è più portati a scegliere l'elemento di originalità piuttosto che quello che rappresenta l'ordinario. Tuttavia, dobbiamo segnalare come più di una donna abbia riportato la sorpresa vissuta nella riscoperta di cose apparentemente dimenticate. Non è un caso che il ricorso al racconto del legame singolare con alcuni degli oggetti nasca contestualmente alle attività di riordino che si configurano anche come momenti ove si instaura un'intimità con le cose. Riordinare le vecchie fotografie, trovare souvenir, rileggere diari, vagliare abiti, ecc... soffermarsi, ripercorrendo storie familiari, rapporti di amicizia e di amore, momenti di cui le cose si fanno «documenti-testimoni» (Löfgren, 1996, p. 85). Ecco che emerge la forza dell'*entanglement* archeologico, che evidenzia come gli oggetti siano contemporaneamente agenti attivi nel presente, e ivi documentabili, e tracce del passato, in un intreccio inestricabile che mantiene una connessione diacronica (Hodder, 2012).

Un altro aspetto che richiama al confronto con i temi della prossimità e della familiarità è quello del nostro sguardo di archeologhe. In questo caso studio, il metodo dell'osservazione partecipata è stato utilizzato necessariamente in una modalità sperimentale: il nostro punto di osservazione non è contestuale, nel senso proprio del termine, perché non siamo lì ad osservare nel momento che le cose accadono, ma ne riceviamo un resoconto postumo; tuttavia, contemporaneamente, partecipiamo noi stesse agli eventi e al tipo di esperienza che stiamo documentando con altre donne. Viviamo infatti il riflesso delle stesse notizie, della medesima incertezza e dello stato di limitazione delle partecipanti al progetto. La progressiva confidenza scaturisce così

dalla condivisione, benché a distanza, del medesimo evento. L'approccio archeologico, però, ci pone in una posizione ovviamente diversa rispetto alle donne che inviano i loro form. Dobbiamo fare i conti con un'archeologia che, nostro malgrado, va fatta senza entrare in diretto contatto con la materia. In qualche modo, lavoriamo come si lavora in *remote sensing*, osservando da lontano, senza toccare, ma attraverso il processamento di una serie di dati che forniscono frammenti di informazioni. Lo sforzo è quello di riuscire a leggere, così come faremmo sulla materia, le tracce d'uso che raccontano le storie delle persone e dei loro ambienti. Gli oggetti, elencati, descritti, a volte fotografati, non sono infatti cose immobili e immutabili, tutt'altro, cambiano aspetto, si caricano e si scaricano di significati, assumendo ruoli diversi (Löfgren, 1996, p. 93); vengono utilizzati in modi differenti, si rompono, si riparano, si sciupano, vengono scartati, accantonati, gettati, reimpiegati. Spesso la materia conserva solo traccia di parte di queste trasformazioni: un segno sulla superficie, una diversa collocazione spaziale, l'associazione con altri materiali. Sono le descrizioni fornite che aiutano a integrare le informazioni, spesso ricucendo i frammenti offerti dalla materia, ma ancor di più, dipanandone i dubbi interpretativi.

La profusione di cose accantonate nei contesti domestici è uno dei temi contemporanei archeologicamente più intriganti (Letesson & Jusseret, 2017; Macdonald et al., 2020; Morgan & Macdonald, 2020); accumuli multi temporali che stratificano oggetti eterogenei densi di significati e informazioni, che possono essere analizzati e letti per cercare di scrivere osservazioni attendibili sulla relazione umano-non umano e sulle dinamiche di coinvolgimento con la materia che determinano i rapporti e le trasformazioni con il mondo nel presente (fig. 9). L'incrocio dei dati oggettivi con le narrazioni degli stessi permette di entrare nel merito del ruolo della percezione soggettiva del mondo materiale, elemento che non può essere scisso nella riflessione interpretativa sulle tracce. Quello che accade nel presente è la presa di coscienza che il vissuto individuale è qualcosa di estremamente singolare e che in molti casi non può essere generalizzato, come spesso l'archeologia è invece costretta a fare perché non dispone di altre fonti diverse da quella materiale. Partendo dal riconoscimento della biografia e dell'*agency* delle cose, qui intese come vite proprie e proprie traiettorie, dobbiamo considerare quanto la relazione con l'essere umano diventi un elemento imprescindibile per comprendere le trasformazioni dei singoli oggetti e dei contesti. Il rapporto individuale diventa una variabile che non è possibile ignorare e che si pone come uno dei tanti elementi all'interno dell'equazione che cerca di descrivere la complessità del contemporaneo. I dati di questo caso studio mostrano come, nella medesima situazione storica, background diversi, contesti sociali, spaziali, familiari, condizioni emotive e soggettive differenti, incidano sulla percezione del mondo materiale e ne restituiscano immagini parcellizzate multiple, dove dall'opacità della routine quotidiana spiccano alcune cose e ne rimangono offuscate altre (Anichini & Gattiglia, 2023). Mostrano anche, come sia indispensabile approcciarsi alle evidenze materiali con la consapevolezza della necessità di un'analisi il più possibile sinottica e corale che aiuti a tracciare un quadro articolato delle tante percezioni e delle diverse soggettivazioni alle quali gli oggetti vengono sottoposti. «Possiamo affermare, di conseguenza, che l'*agency* degli artefatti è definita dalle loro caratteristiche intrinseche e dal modo in cui noi le percepiamo e immaginiamo» (Dobres & Robb, 2000; Greco,



fig. 9. Profusioni domestiche. (Aprile 2020. Foto: S. Cantara).

2019, p. 16) e che la stessa agency agisca anche come un fattore di forza nei confronti dell'attenzione che dedichiamo a una cosa piuttosto che a un'altra.

Sono inoltre lo spazio della casa e i suoi oggetti a riattivare costantemente una memoria non verbale che rimanda a persone, avvenimenti, sensazioni. Il loro posizionamento, la collocazione o ricollocazione in un posto o in un altro, frutto di una gerarchizzazione della narrazione che nella casa si costruisce intorno agli oggetti, cambia la percezione dello spazio, sia in termini fisici che temporali (Raggio & Stagno, 2020, p. 16; Turgeon, 2007, pp. 119-121). Gli oggetti diventano identificatori del tempo e strumenti mnemonici, anche involontari, sia come espressione della memoria individuale o collettiva, sia come strumento che agisce sulla memoria, riattivando immagini, sensazioni e affetti, infine come strumenti che quella memoria vanno a costruire nel presente e preservano nel futuro. I temi della memoria nel presente e del presente diventano un elemento spesso richiamato proprio attraverso gli oggetti la cui storia si colloca nel passato, ma il cui potere affettivo continua a esistere e costruirsi nel presente (Renfrew, 2005). «L'oggetto non è soltanto un referente cognitivo che cristallizza intorno a sé la percezione del mondo, ma anche un punto di aggancio essenziale della memoria che struttura i propri ricordi attorno ad esso» (Lepaludier, 2004, p. 118).

Gli oggetti, infatti, sopravvivono spesso alle persone e strutturano relazioni sociali nel tempo, costruendo una propria biografia fatta di molte vite con significati diversi e attribuzioni di valore che possono cambiare (Appadurai, 2021; Kopytoff, 2005; MacGregor, 2011, p. 170; Thomas, 2009; Turgeon, 2007, p. 117).

Ecco allora che la lettura archeologica della materialità del presente si manifesta come esercizio estremamente complesso quando, come negli oggetti di questo caso studio, non è sempre possibile o semplice leggere sulla materia questi continui processi di risignificazione. Vengono in aiuto le associazioni che riusciamo a definire, sia attraverso la comprensione del contesto quale fattore vincolante e determinante all'interpretazione, sia mediante l'acquisizione di tutti gli elementi utili a comporre la cornice sensoriale ed emozionale. Gli oggetti, infatti, sono spesso utilizzati come protesi non solo del corpo, ma anche della mente (Raggio & Stagno, 2020, p. 15) e l'interpretazione di un contesto non può di fatto limitarsi alle sole relazioni tra gli oggetti, lo spazio e il tempo. Meccanismi sensoriali ed emozionali incidono sulla percezione di quegli oggetti e di quelle relazioni (Hamilakis, 2014, 2021; Hamilakis & Jones, 2017), cambiandone il significato e il valore, condizionando di fatto due degli elementi che maggiormente determinano la cura e la preservazione delle cose. I sensi e le attribuzioni emotive non sono quindi elementi accessori, bensì determinanti per definire funzionalità, ruoli e associazioni di contesto. Dall'impossibilità di lavorare a diretto contatto con la materia, come invece siamo soliti fare, scaturisce la riflessione su quanta parte delle esperienze del mondo contemporaneo si stia progressivamente dematerializzando e su come l'archeologia possa o debba trovare strumenti che le consentano di cogliere anche questi imprescindibili contesti parzialmente intangibili, per offrire il proprio contributo alla lettura dei fenomeni del presente. I metodi utilizzati durante questo progetto hanno attinto da approcci diversi da quelli più tradizionalmente archeologici e sono stati ricalibrati in corso d'opera, nel tentativo di ricostruire una visione quanto più possibile olistica. In una qualche misura, possiamo definire questo lavoro come una forma sperimentale di archeologia partecipativa, realizzata in quella modalità 'a distanza' che, nel periodo della pandemia, ha costretto molte discipline a strutturarsi su inedite forme di ricerca.

Infine, il progetto ha fatto emergere come voler leggere la materialità del presente richieda di documentare un'estrema complessità di elementi e produca una quantità enorme di dati che si ridefiniscono continuamente a seconda delle relazioni che vengono prese in considerazione, come nodi di un grande network dinamico. Ogni punto di vista apre così innumerevoli interrogativi e spunti di approfondimento, lasciando viva la consapevolezza dell'impossibilità di fornire un quadro esaustivo. I dati prodotti con questo progetto sono stati pensati anche con questo obiettivo: rendere fruibile un ricco dataset per permettere che sia interrogato con differenti approcci e ulteriori domande di ricerca, al fine di incrociare più sguardi che possano restituire parte di questa affascinante complessità.

Bibliografia

- Angelo, D., Britt, K. M., Brown, M. L., & Camp, S. L. (2021). Spaces: Documenting COVID-19 Material Culture and Landscapes. *Journal of Contemporary Archaeology*, 8, 154-184.
- Anichini, F., & Gattiglia, G. (2023). La credenza. Associazioni di materiali, memorie e relazioni in un contesto ceramico contemporaneo. *ArcheoLogica Data*, 3, 65-84.
- Appadurai, A. (Ed.). (2021). *La vita sociale delle cose*. Meltemi editore.
- Ashraf, H., & Mol, A. (2020). *Outsides and insides: Covid-19 seen from the first floor of a house in Mirpur, Dhaka*. Somatosphere. <http://somatosphere.net/2020/outside-inside-covid-19-mirpur.html>

- Balzano, A. (2019). Haraway in loop. Viaggiare, non introdurre. In D. Haraway, *Le promesse dei mostri. Una politica rigeneratrice per l'alterità inappropriata* (pp. 5-32). DeriveApprodi.
- Binding, C., May, K., & Tudhope, D. (2008). Semantic interoperability in archaeological datasets: Data mapping and extraction via the CIDOC CRM. In B. Christensen-Dalsgaard, D. Castelli, B. Ammitzbøll Jurik & J. Lippincott, *Research and Advanced Technology for Digital Libraries. Proceedings International Conference on Theory and Practice of Digital Libraries* (pp. 280-290). Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-540-87599-4_30
- Bourdieu, P. (1982). *La distinzione: Critica sociale del gusto*. Il Mulino.
- Bourdieu, P. (1986). Habitus, code et codification. *Actes de La Recherche En Sciences Sociales*, 64(1), 40-44.
- Camp, S., Angelo, D., Brown, M. L., & Britt, K. M. (2020). *Pandemic Perception: Navigating Materiality and Altered Landscapes During COVID-19*. Contemporary and Historical Archaeology in Theory Virtual Meeting, 28. <https://festivalchat2020.wordpress.com/2020/10/18/pandemic-perception-navigating-materiality-and-altered-landscapes-during-covid-19/>
- de Haas, T. C. A., & Van Leusen, P. M. (2020). FAIR survey: Improving documentation and archiving practices in archaeological field survey through CIDOC CRM. *Fasti On Line Documents & Research*, 12, 1-15.
- Dobres, M-A., & Robb, J. (2000). *Agency in archaeology*. Psychology Press.
- Douglas, M. (2011). Il concetto di casa: Un tipo di spazio. In F. Dei, S. Bernardi, & P. Meloni (Eds.), *La materia del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*. (pp. 25-42). Pacini Editore.
- Greco, C. (2019). La biografia degli oggetti. Rivoluzione digitale e Umanesimo. In C., Ciccopedi (Ed.), *Archeologia invisibile* (pp. 14-20). Franco Cosimo Panini.
- Green, D., & Swanepoel, N. (2021). Things we lost in the fire – Covid-19 and southern African archaeology. *South African Archaeological Bulletin*, 76(214), 1-6. <https://doi.org/10.3316/informit.924307190395060>
- Gould, P. (2020). Resilience and innovation: An economic contemplation on public-facing archaeology after COVID-19. *Post-Classical Archaeologies*, 10, 21-33.
- Hamilakis, Y. (2014). *Archaeology and the Senses: Human Experience, Memory, and Affect*. Cambridge University Press.
- Hamilakis, Y. (2021). From fields of discourse to fields of sensorially: Rethinking the archaeological record. In M. Boyd, & R. C. P. Doonan (Eds.), *Far from Equilibrium: An Archaeology of Energy, Life, and Humanity*. (pp. 239-257). Oxbow Books.
- Haraway, D. (2020). Situated knowledges: The science question in feminism and the privilege of partial perspective. In C. McCann, K. Seung-kyung, & E. Ergun (Eds.), *Feminist theory reader* (pp. 303-310). Routledge.
- Harris, K. L. (2016). Feminist dilemmatic theorizing: New materialism in communication studies. *Communication Theory*, 26(2), 150-170.
- Hennekam, S., & Shymko, Y. (2020). Coping with the COVID-19 crisis: Force majeure and gender performativity. *Gender, Work & Organization*, 27(5), 788-803.
- Hodder, I. (2012). *Entangled. An Archaeology of the Relationships between Humans and Things*. Wiley-Blackwell.
- Holtorf, C. (2020b). Post-Corona Archaeology: Creating a New Normal? *The European Archaeologist*, 66, 18-23.
- Kopytoff, I. (2005). La biografia culturale degli oggetti: La mercificazione come processo. In E. Mora (Ed.), *Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana* (pp. 77-111). Vita & Pensiero.
- Johnson, C. K., Hitchens, P. L., Evans, T. S., Thomas, K., Clements, A., Joly, D. O., Wolfe, N. D., Daszak, P., Karesh, W. B., & Mazet, J. K. (2015). Spillover and pandemic properties of zoonotic viruses with high host plasticity. *Scientific Reports*, 5, 14830.

- Löfgren, O. (1996). Il ritorno degli oggetti? Gli studi di cultura materiale nell'etnologia svedese. In S. Bernardi, F. Dei, & P. Meloni (Eds.), *La Materia Del Quotidiano. Per Un'antropologia Degli Oggetti Ordinari*, 83-101.
- Lepaludier, L. (2004). *L'object et le récit de fiction*. Presses de l'Université de Rennes.
- Letesson, Q., & Jusseret, S. (2017). The Maison du Mage Project: What Remains for Archaeology? *Journal of Contemporary Archaeology*, 4(1), 1-18. <https://doi.org/10.1558/jca.29720>
- Macdonald, S., Morgan, J., & Fredheim, H. (2020). Doomed? In R. Harrison, C. DeSilvey, C. Holtorf, S. Macdonald, N. Bartolini, E. Breithoff, H. Fredheim, A. Lyons, S. May, J. Morgan, & S. Penrose (Eds.), *Heritage Futures. Comparative Approaches to Natural and Cultural Heritage Practices* (pp. 238-248). UCL Press.
- MacGregor, N. (2011). *A History of the World in 100 Objects*. Penguin UK.
- Magnani, N., Venovcevs, A., & Farstadvoll, S. (2021). A contemporary archaeology of pandemic. *Journal of Social Archaeology*, 22(1), 48-81. <https://doi.org/10.1177/14696053211043430>
- McAttackney, L. (2018). Where are all the women? Public memory, gender and memorialisation in contemporary Belfast. In E. Croke, & T. Maguire (Eds.), *Heritage After Conflict. Northern Ireland* (pp. 154-172). Routledge.
- Meloni, P. (2011). La cultura materiale nella sfera domestica. In F., Dei, S., Bernardi, & P., Meloni (Eds.), *La materia del quotidiano: Per un'antropologia degli oggetti ordinari* (pp. 183-202). Pacini Editore.
- Miller, D. (2011). Doni alienabili e merci inalienabili. In S. Bernardi, F. Dei, & P. Meloni (Eds.), *La materialità del quotidiano. Per un'antropologia degli oggetti ordinari*. (pp. 59-82). Pacini Editore.
- Morgan, J., & Macdonald, S. (2020). Curating domestic profusion. In R. Harrison, C. DeSilvey, C. Holtorf, S. Macdonald, N. Bartolini, E. Breithoff, H. Fredheim, A. Lyons, S. May, J. Morgan, & S. Penrose (Eds.), *Heritage Futures. Comparative Approaches to Natural and Cultural Heritage Practices* (pp. 202-222). UCL Press.
- Nicolucci, F. (2017). Documenting archaeological science with CIDOC CRM. *International Journal on Digital Libraries*, 18(3), 223-231.
- Olivero, J., Fa, J. E., Farfán, M. Á., Márquez, A. L., Real, R., Juste, F. J., Leendertz, S. A., & Nasi, R. (2020). Human activities link fruit bat presence to Ebola virus disease outbreaks. *Mammal Review*, 50(1), 1-10.
- Raggio, O., & Stagno, A. M. (2020). *Storia Della Cultura Materiale in Tempo di Covid-19*. Insegna del Giglio.
- Searle, A., Turnbull, J., & Lorimer, J. (2021). After the anthropause: Lockdown lessons for more-than-human geographies. *The Geographical Journal*, 187(1), 69-77.
- Sehgal, R. N. M. (2010). Deforestation and avian infectious diseases. *Journal of Experimental Biology*, 213(6), 955-960.
- Sikka, T. (2021). Feminist materialism and COVID-19: The agential activation of everyday objects. *NORA-Nordic Journal of Feminist and Gender Research*, 29(1), 4-16.
- Thomas, N. (2009). *Entangled objects: Exchange, material culture, and colonialism in the Pacific*. Harvard University Press.
- Turgeon, L. (2007). La memoria della cultura materiale e la cultura materiale della memoria. In S. Benenardi, F. Dei, & P. Meloni (Eds.), *La Materia Del Quotidiano. Per Un'antropologia Degli Oggetti Ordinari* (pp. 103-124). Pacini Editore.